



Guida rassegna stampa

Giovedì 7 settembre 2023

Apertura oggi con Mario **Draghi** e il suo articolo su **The Economist**, che La Stampa riporta come altri giornali integralmente. L'ex Premier interviene nella complessa realtà europea e analizza questa fase nella quale si sta definendo una politica fiscale e la riforma della legge di Stabilità, che influenzerà a cascata tutte le economie del vecchio continente. *L'Europa non sta più affrontando crisi provocate da politiche inadeguate in determinati Paesi. Al contrario, deve confrontarsi con choc comuni esterni come la pandemia, la crisi energetica e la guerra in Ucraina. Questi choc sono troppo grandi perché un Paese riesca a gestirli da solo. Di conseguenza, c'è meno opposizione ad affrontarli attraverso un'azione fiscale comune. La risposta dell'Europa alla pandemia è stata la presa d'atto di questa nuova realtà...".* L'ex presidente della Banca centrale europea ha ben chiara la direzione che dovrebbe prendere l'Europa, la realizzazione delle riforme è centrale in tutta la sua riflessione, conosce le peculiarità dei singoli stati e indica la strada in modo ragionato e netto: *Le strategie che hanno garantito in passato la prosperità e la sicurezza dell'Europa — fare affidamento sull'America per la sicurezza, sulla Cina per le esportazioni e sulla Russia per l'energia — sono diventate insufficienti, incerte o inaccettabili. In questo nuovo mondo, la paralisi è chiaramente intollerabile per i cittadini, mentre la drastica opzione di uscire dell'Ue ha dato risultati contrastanti. La creazione di un'unione più forte si rivelerà l'unico modo per garantire la sicurezza e la prosperità tanto desiderate dai cittadini europei.*

Restiamo in ambito europeo e in particolare alla **riforma fiscale** centrale anche nell'articolo di Mario Draghi, con Maurizio **Ferrera** che sul Corriere della Sera fa un'analisi delle difficili scelte che attendono l'Italia, tra la proposta della Commissione per la riforma del **Patto di stabilità** e la posizione rigida dei paesi del Nord Europa guidati dalla Germania. Il professore descrive in modo efficace i possibili sviluppi del dibattito e invita l'esecutivo a non fare affidamento sulla proroga della riforma, specificando come sia importante in questa fase un ruolo proattivo del nostro Paese, per non trovarsi a dover affrontare soluzioni non condivise. *“L'approccio e lo stile di un governo di legislatura dovrebbero essere ben diversi. La riduzione del nostro enorme debito pubblico resta una priorità, si dovrebbero consentire solo deficit «buoni». La nuova flessibilità di Bruxelles non sarà un pasto gratis, ma dovrà essere guadagnata nello stesso modo con cui oggi si guadagna ciascuna rata del Pnrr: con realizzazioni concrete e puntuali per raggiungere grandi obiettivi strategici, capaci di arginare il nostro galoppante declino economico, sociale e demografico.”*

Restando in ambito internazionale La Stampa riporta il duro articolo del **Financial Times** sullo stato di attuazione del **Pnrr** per l'Italia, denunciando il ritardo delle riforme che viceversa sono necessarie per la crescita, *“La perdurante incapacità dell'Italia di spendere ed elaborare i fondi europei deriva da molte delle sfide che le riforme cercano di affrontare”, scrive la direzione del Ft. Tuttavia, «allo stato attuale, la formulazione approssimativa delle misure previste ha portato alcuni a dubitare che molto cambierà”.*



con la consapevolezza di come il Piano italiano sia determinante per l'intera Europa, per cui si arriverà alla sua rielaborazione.

Federico **Fubini**, sul **Corriere**, ci accompagna attraverso la “strettoia” che conduce alla prossima **legge di Bilancio**, con la previsione di un deficit che si dovrebbe assestare intono al 5%, come rilevato dall'Agenzia Bloomberg, e in attesa dei dati della Commissione previsti per il prossimo lunedì. Sarà determinante sapere se Eurostat concederà di spalmare la contabilizzazione dei debiti del Superbonus su diversi anni. Il suo articolo è in una pagina dedicata alla **Manovra** di Enrico **Marro**, che ripercorre anche l'entità delle manovre negli ultimi 10 anni, e sottolinea come sia complesso rispondere con le risorse a disposizione alle richieste (numerose) dei partiti al Governo.

Sicurezza sul lavoro al centro dell'incontro tra il ministro Elvira **Calderone** e il presidente della Repubblica; Mario **Ajello** su **Il Messaggero** ne rende conto ricordando come il presidente Sergio **Mattarella** abbia sempre richiamato l'attenzione sul tema, come ebbe a dichiarare un anno fa *“Lavorare non può significare porre a rischio la propria vita. I numeri delle vittime degli incidenti sul lavoro, nonostante i numerosi provvedimenti normativi con i quali si è cercato, nel tempo, di prevenirli, sono allarmanti, drammatici.”* Nel confronto sono state presentate le misure alle quali si sta lavorando, come l'aumento degli ispettori del lavoro che deciso in passato ancora non è stato concluso. Il segretario della Cisl Luigi **Sbarra** su **Famiglia Cristiana** propone un salto di qualità nell'affrontare quello che chiama il “non tema”: *“Se ne discute solo nelle note formali di cordoglio, dopo l'ennesima morte, l'ennesimo infortunio. Poi si va avanti come prima, come nulla fosse, fino all'incidente successivo. Se ne parla troppo poco nelle aziende, sui territori, nelle Regioni, nei Comuni, nelle scuole, nelle università. In tutti quei luoghi in cui invece si dovrebbe costruire una vera “alleanza” per imporre tra le priorità il rispetto della vita e il valore innegoziale della salute e del benessere lavorativo.”* Paolo **Pirani**, consigliere **Cnel**, affida la sua riflessione a ildiaridellavoro.it, e accanto a un'analisi diciamo “tecnica” sulle cause che possono favorire gli incidenti – quale ad esempio la catena dei subappalti – affronta l'aspetto culturale *“L'Italia dell'economia, del resto, ma anche quella della politica e di parte delle Istituzioni non ha mai avuto molta familiarità con la cultura dei controlli che spesso quando si manifesta mostra un lato esclusivamente punitivo, mentre più raramente appare come l'indice di una condotta che condiziona l'iniziativa economica in modo tale da garantire valori come la vita, la legalità e la dignità del lavoro”*.

La questione salariale e il lavoro povero restano al centro del dibattito politico, come sottolinea Roberta **D'Angelo** su **Avvenire**, che riporta l'incontro della segretaria del PD Elly Schlein con i deputati. Molte le dichiarazioni alla festa dell'Unità a Ravenna dove l'ex ministro **Catalfo** ha ricordato come la proposta del salario minimo dei 5 Stelle risalga al 2013, e l'ex ministra del Lavoro del governo spagnolo Yolanda **Diaz** – intervistata da Eleonora **Cappelli** per **Repubblica**– ha dichiarato *“Aver fissato il salario minimo in Spagna ha ridotto la disegualianza, quei soldi hanno consentito in tempo di crisi di resistere. Nello stesso periodo siamo riusciti a ridurre la differenza retributiva tra uomini e donne di 4 punti. Quella sul salario minimo è una battaglia per la dignità”*.

Per comprendere come il salario minimo legale non è di per sé una garanzia di una retribuzione minima adeguata è utile leggere la **Memoria Adapt** presentata alle Camere, dalla quale attraverso l'analisi di tutti i paesi UE si evince come solo in tre Paesi nell'Unione europea il livello del salario minimo legale è adeguato secondo i criteri comunemente utilizzati a livello



internazionale e adottati dalla direttiva europea, e molti sono solo prossimi al criterio del 50% del salario lordo medio. <https://www.bollettinoadapt.it/giusta-retribuzione-e-salario-minimo-audizione-adapt-memoria/>

Nella contesa politica il lavoro povero si intreccia con il giudizio sul **Jobs Act**, riportiamo due posizioni opposte; la prima è quella di Pietro **Ichino** intervistato da **Il Riformista**, che difendendo la legge e i suoi successi ricorda quali siano stati i punti che non hanno funzionato: “In primo luogo l'ANPAL- Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, che è stata massacrata sotto la presidenza di Domenico Parisi. E le politiche attive hanno continuato a latitare. Poi l'anagrafe della formazione professionale e il suo incrocio con i dati sui flussi occupazionali ... rimasto lettera morta, col risultato che continuiamo a finanziare formazione professionale di cui non conosciamo la qualità e l'efficacia. “ Sull'altro fronte Pasquale **Tridico**, sul **Fatto quotidiano**, contesta i successi sul fronte dell'occupazione ottenuti con il Jobs Act, sostenendo come ci sia stato solo un cambiamento di tipologia contrattuale, dal tempo indeterminato a determinato. Anche per i risultati rivendicati dall'attuale Governo in tema di occupazione chiarisce *“Anche l'incremento recente del relativo tasso dal 59 al 61% è frutto solamente di un effetto statistico, dovuto alla riduzione della forza lavoro in età attiva, tra i 15 e 65 anni, per via del calo demografico pari a - 800mila unità (come dice anche l'ultima relazione del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco).”* Entrano nel dettaglio le analisi dei giuslavoristi sul tema, Il **Sussidiario.net** esplicita ancora il pensiero di Michele **Tiraboschi** contenuto nel dossier di Adapt *“Le numerose proposte di intervento legislativo, che si susseguono con insistenza da dieci anni a questa parte, sembrano infatti non conoscere le reali dinamiche dei trattamenti retributivi nei diversi settori economici e produttivi che sono oggi governate da una ricca e diversificata contrattazione collettiva di livello nazionale”*. Un altro esperto Cnel appena nominato Francesco **Rotondi**, docente e avvocato del lavoro, è intervenuto a un evento della Fondazione Stelline, come riporta l'agenzia Dire: *“Nel futuro del mercato del lavoro non deve mancare l'apporto fondamentale della società civile, ovvero degli imprenditori”*. È la sintesi del suo pensiero, secondo il giuslavorista il tema della produzione e della produttività è strettamente legato al tema salariale. *“L'analisi non può essere sull'imprenditore italiano 'cattivo', ma dovrebbe concentrarsi su tassazione, carico fiscale, previdenza, mancanza di aumento di produttività”*.

Il **Sole 24 Ore** ha con Claudio **Tucci** un'intervista al ministro dell'Istruzione Giorgio **Valditara**, dopo l'articolo che ieri anticipava i contenuti della riforma degli **istituti professionali** e delle **Academy**, con l'intento di allineare queste scuole alle richieste del mondo produttivo. Con un duplice obiettivo, come racconta lo stesso Valditara al giornalista, *“dare un futuro ai tanti giovani che non ce l'hanno, o che non ce l'hanno adeguato alle loro potenzialità e ai loro talenti. E, al tempo stesso, spingere la competitività del nostro sistema produttivo, che altrimenti rischia una brusca frenata”*, stretto tra un mismatch ormai dilagante, proprio di "profili tecnici" e Stem, e la necessità di innovare e far crescere il Paese.

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it